

INTERVENTO AL CONVEGNO «PER UNA LETTURA DI CLASSE DEL FEMMINISMO»,
ORGANIZZATO DA «L'INTERFERENZA», ROMA 15 MARZO 2025.

ARMANDO ERMINI

IL FEMMINISMO NELLO SPIRITO DELLA TERZA FASE DEL CAPITALISMO



IN questo mio intervento cercherò di mostrare come l'abbandono da parte della «sinistra», di ogni critica del capitalismo dal punto di vista delle classi sociali e l'assunzione esplicita degli argomenti del femminismo contro gli uomini in quanto tali, e dunque lo spostamento del nucleo argomentativo dalle questioni sociali a quelle della dialettica fra i due, sottolineo due, sessi, nonché la sistematica svalutazione sul piano teorico e pratico di tutto ciò che tradizionalmente erano attributi e funzioni paterne, coincidano con la piena accettazione dello spirito del capitalismo, col suo «*Begriff*» ovvero «concetto», idea fondante, scopo supremo.

Luc Boltanski e Ève Chiapello¹ in *Le nouvel esprit du capitalisme*, suddividono la storia del capitalismo in tre fasi principali. Ogni stadio, affermano i due autori riprendendo un'espressione classica della sociologia, è segnato da un corrispondente «spirito del capitalismo». Il quale sarebbe pertanto un sistema a «sovrastuttura variabile», che si accompagna cioè nella storia a diverse forme di legittimazione ideologica.

Ciascuna fase si contraddistingue altresì per una particolare critica anticapitalistica sprigionata in reazione alle asimmetrie politico-economiche del sistema.² Tali critiche vengono a rappre-

sentare per il capitalismo il principale motore del cambiamento normativo e dello sviluppo, perché esercitano una funzione di stimolazione del suo sistema dinamico. Misurarsi con l'ostacolo della critica — che gli consente di sviluppare anticorpi — finisce per rivelarsi un'attività tonificante per il regime capitalistico.

Sta di fatto che nella ricerca di nuove fonti di accumulazione il capitalismo dà vita a nuove sintesi attraverso le quali giunge ad appropriarsi del patrimonio di valori in nome del quale era stato criticato nella precedente fase storica, ciò a testimonianza del suo polimorfismo e grande capacità di adattamento.

IL PRIMO SPIRITO DEL CAPITALISMO.

LA prima fase capitalistica si conclude nei primi decenni del Novecento, e il primo spirito del capitalismo, consacrato dal celebre studio di Max Weber, s'incentra sulla figura patriarcale del borghese imprenditore. È ispirato da un concetto di vocazione (*Berufung*), radicato nell'etica del lavoro e del risparmio. Le esigenze di disciplinamento della borghesia richiedono, in questo stadio capitalistico, virtù improntate a uno spirito di sacrificio (ascetismo, parsimonia, moderazione e temperanza, controllo dei desideri), in questo senso «compatibili» con la morale naturale e religiosa. Prende così forma la fase che Augusto Del Noce ha denominato del «cristianesimo borghese», e che in Italia ha avuto in Benedetto Croce il suo *pontifex maxi-*

1 Luc Boltanski-Ève Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris 2011.

2 Sulla dialettica capitalismo-anticapitalismo si può vedere, con alcune riserve, Luciano Pellicani, *Anatomia dell'anticapitalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.



*mus.*³ Si trattava, nondimeno, di un'alleanza non priva di ambiguità, come testimonia l'aspra polemica di Charles Péguy contro la riduzione del cristianesimo a «religione dei borghesi».⁴

§ CRITICA SOCIALE E NASCITA DEL SECONDO SPIRITO DEL CAPITALISMO.

IL primo spirito del capitalismo finisce però per suscitare la «critica sociale» d'ispirazione socialista e marxista. Essa si scaglia contro l'egoismo particolaristico dei ceti borghesi denunciando al contempo lo sfruttamento e la miseria crescenti delle classi popolari.

Il secondo spirito del capitalismo, che conosce la sua fase di pieno sviluppo nel periodo compreso tra il 1930 e il 1960, recepisce così le istanze di giustizia e sicurezza avanzate dalla critica sociale.

Nella sua esplorazione in cerca di nuove opportunità di guadagno il capitalismo va incontro a una trasformazione: ora l'accento cade più sull'organizzazione collettiva (la grande impresa centralizzata, razionalizzata e burocratizzata) che sull'imprenditore individuale. Questo secondo modello capitalistico si caratterizza per la razionalità tecnicistico-amministrativa e per la produzione di massa fortemente standardizzata. Acquista importanza la figura del direttore aziendale mosso dalla volontà di perseguire la crescita illimitata dell'impresa.

Nel secondo dopoguerra il capitalismo si modula ulteriormente per adattarsi al compromesso con le richieste provenienti dal movimento socialista e dal mondo operaio. Prende così forma il sistema di garanzie del *welfare* dove anche all'impresa è richiesto di collaborare con lo Stato nello sviluppo di un sistema protettivo dei lavoratori.



3 Cfr. Augusto del Noce, «La morale comune dell'Ottocento e la morale di oggi», in *L'epoca della secolarizzazione*, Giuffrè, Milano 1970.

4 Charles Péguy, *La nostra giovinezza*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 98.

§ CRITICA ARTISTICA E CRISI DEL SECONDO SPIRITO.

QUESTO modello entra in crisi negli anni sessanta e settanta scontrandosi con l'individualismo della cosiddetta «critica artistica». La critica artistica, fra i precursori della quale può citarsi, già nel XIX secolo, Charles Baudelaire, ricusa la subordinazione dell'individuale al collettivo. I temi tipici della critica artistica traggono linfa dalla retorica romantica dell'unicità e dell'autocreazione. A questa si associa una vocazione demistificatrice che spinge ad additare la volontà di dominio celata con ipocrisia dietro il velo della morale borghese. Dell'invettiva si fanno portavoce gli intellettuali «critici», le avanguardie letterarie e artistiche, in particolare il surrealismo. Con questa seconda forma di critica l'accento della denuncia si sposta. La critica artistica, manifestazione del rigetto nei confronti della compressione collettivistica, si concentra sulla conculcazione dell'autonomia individuale, insiste sulla limitazione delle libertà dei singoli, spossessati della propria creatività per essere sottomessi al giogo delle forze impersonali del mercato.

Nella fase finale del secondo stadio — assumendo il 1968 come data emblematica — comincia a consumarsi il divorzio tra spirito religioso e spirito borghese. È ormai propizio il tempo per l'avvento del terzo spirito del capitalismo. Assumono visibilità le prime vestigia di un sistema economico imperniato sull'incremento dei consumi, dove decade la necessità di disciplinare e contenere il desiderio.⁵ Il terreno è maturo per la «rottamazione» delle virtù tradizionali. È una metamorfosi descritta con particolare efficacia dalla sintesi di Rodolfo Quadrelli:

Mentre il capitalismo primitivo, fondato sull'ascesi razionalizzata dei vizi spirituali, non poteva permettere lo scatenamento degli istinti sessuali, il nuovo capitalismo, larga-

5 Simone Weil ha scritto pagine illuminanti sulla distinzione tra bisogno e desiderio. Il bisogno ha un limite nella sazietà. Viceversa, lo scatenamento del desiderio non ne ha alcuno: «Un avaro non ha mai abbastanza oro, ma per ogni uomo cui venga dato pane a volontà verrà il momento della sazietà. Il nutrimento porta alla sazietà». (Simone Weil, *La prima radice*, Mondadori, Milano 1996, p. 22).

mente spersonalizzato, può permetterlo; o addirittura, nella sua piú recente versione, può raccomandarlo, inteso com'è a liberarsi dalla famiglia e dal risparmio, entrambi potenti re-more ai consumi.⁶

§ IL TERZO SPIRITO DEL CAPITALISMO: LA MERCIFICAZIONE DELL'INDIVIDUALISMO.

IL terzo spirito del capitalismo ingloba e metabolizza le pulsioni libertarie, le spinte trasgressive, antitradizionali e antireligiose del '68-pensiero; amalgama al proprio interno, neutralizzandole, la critica sociale e quella artistica. Di nuovo il capitalismo si rivela capace di estrema duttilità riuscendo ad utilizzare la spinta delle due critiche come forza propulsiva. È così che il capitalismo penetra in settori precedentemente estranei al grande circuito commerciale (turismo, attività culturali, servizi, tempo libero, cura del corpo, sessualità ecc.) e diversifica i prodotti, ora sempre piú personalizzati. Una volta rielaborate, anche le istanze di autenticità e autonomia individuale vengono mercificate e subordinate alla logica del profitto.⁷

Può essere preso ad esempio di questa nuova fase il gruppo Benetton, che fa della mercificazione e della trasgressione individualistica i propri simboli. Fin dagli anni Sessanta, infatti, il marchio

tendeva all'anticonformismo (fotomontaggi di Jimi Hendrix, Andy Warhol con addosso la nuova linea Jean's West, una Laura Antonelli seminuda e un Salvador Dalí che attacca un manifesto in favore dell'aborto).⁸

Mutano dunque anche i valori della nuova borghesia, ora insofferente a divieti e vincoli morali.

Credo sia importante sottolineare il fatto che le concezioni etiche e morali dei partiti e dei movimenti comunisti aventi come riferimenti

l'Unione Sovietica o la Cina di Mao, erano fino ad allora incompatibili con l'individualismo e il libertarismo elitario degli intellettuali o sedicenti tali. Tanto meno, quei partiti e movimenti, vedevano con favore la «trasgressione sessuale». Piaccia o meno, erano vicini, in fatto di etica o morale, piú alla tradizione religiosa che ai nuovi valori o disvalori fatti propri dalla nuova borghesia «libertaria». Lo erano perché, in un certo senso, potevano essere definiti come una sorta di religione laica al cui centro era la necessità di coesione sociale, ed avevano capito che tale coesione si poteva ottenere solo con un richiamo di natura religiosa, ossia ancorata ad una concezione non individualistica dell'esistenza. Lo stesso Stalin, durante la seconda guerra mondiale, per tenere unito il popolo russo di fronte all'invasione nazista, finì per utilizzare proprio la fede religiosa ortodossa.

Se si vuole uscire dall'impasse originata dall'uso di categorie politico-ideologiche come destra e sinistra che negli anni hanno mutato senso, occorre vedere gli accadimenti del mondo moderno con altri occhi, come per esempio già faceva Mario Tronti, nel suo libro *Dello spirito libero*, evidenziando l'analogia significativa fra le rivoluzioni conservatrici e l'Ottobre sovietico. Entrambe, sostiene, hanno svolto una funzione di *Katechon*, di freno al dilagare della modernizzazione politica, istituzionale, sociale, tecnologica, ossia, «all'invasione del Moderno da parte dei barbarici spiriti animali del capitalismo», e non perché la Rivoluzione conservatrice e quella operaia fossero in sé antimoderne, ma perché, pur senza riuscirci, tentarono

di mantenere nell'atto di rottura con il passato il rapporto con la tradizione. La tradizione non è il passato, ma è quello che del passato resta nelle nostre mani irriducibile al presente.

§ ILLUSIONI RIVOLUZIONARIE DEL '68.

IL '68 ebbe piú anime: una dogmatica (i gruppi marxisti leninisti a cui appartenevo anche io), una piú libertaria. Se per i primi il rischio era quello di una sclerosi che si limitava a ripetere alcune rassicuranti giaculatorie senza capire il senso in cui andava la società, per i secondi il destino era quello di non capire (ovvero presto ade-

6 Rodolfo Quadrelli, *Il Paese umiliato*, Rusconi, Milano 1973, p. 30.

7 Sulla vocazione artistico-estetizzante del nuovo capitalismo cfr. Gilles Lipovetsky, Jean Serroy, *L'estetizzazione del mondo. Vivere nell'era del capitalismo artistico*, Sellerio, Palermo 2017.

8 Natalia Aspesi, «Quarant'anni di Benetton», *La Repubblica*, 27 agosto 2006.

rirvi e profittarne) che il libertarismo combaciava alla perfezione col nuovo spirito del capitalismo a cui non servivano più gli antichi ancoraggi, divenuti ormai antifunzionali. La lotta contro il patriarcato e la famiglia, la promozione entusiasta del femminismo, si sono rivelate presto idee in sintonia, anzi propulsive del capitalismo nella sua nuova fase. Valga come esempio la parabola di pensiero del capo di Lotta continua, Adriano Sofri, divenuto nel tempo acceso sostenitore del dominio occidental-capitalistico.

Sta di fatto che, con ciò condividendo il pensiero di Costanzo Preve, si può constatare che il capitalismo è diventato transnazionale in economia, e progressista, ossia relativista, edonista e individualista, sul piano culturale. Nel suo movimento alla ricerca continua di nuove occasioni di autovalorizzazione, il capitale ha saturato ogni spazio della vita umana fino ad allora rimasto estraneo al meccanismo del valore. La vita stessa, dal concepimento alla morte, è stata mercificata, come oggi è drammaticamente evidente. È accaduto quindi che quelle istanze che lo limitavano, a cominciare dal sistema di valori del cristianesimo e della borghesia che gli erano state precedentemente funzionali, divenissero ostacolo al suo pieno dispiegarsi.

Se abolire l'ordine borghese esistente fu dunque una parola d'ordine e una speranza che infiammò gli animi dei giovani di quegli anni, tuttavia tale movimento non fece che fornire alla nuova società dei consumi gli alibi culturali di cui essa aveva bisogno. Così scriveva Christopher Lasch:

Sono i fatti a rendere ormai inadeguate le critiche di tipo libertario alla società moderna [...]. Sono ancora molti i «radicali» che continuano a dirigere la loro indignata protesta contro la famiglia autoritaria, la morale sessuale repressiva, la censura in campo letterario, l'etica del lavoro e altre istituzioni fondamentali [...] che in realtà sono state indebolite o abbattute dallo stesso capitalismo avanzato. Costoro non si rendono conto che la «personalità autoritaria» non rappresenta più il prototipo dell'uomo economico. L'uomo economico è stato a sua volta sostituito dall'uomo psicologico dei

giorni nostri — il prodotto finale dell'individualismo borghese.⁹

Sopra queste rovine si sarebbe edificata l'attuale società permissiva dominata dal paradigma della «liquidità» dei valori e dei rapporti interpersonali. La «liquidazione» di ogni identità personale avrebbe condotto a un mondo contrassegnato dalla perfetta intercambiabilità degli individui. Si apriva così la strada alla «funzionalizzazione» degli esseri umani, determinati cioè solo dalla funzione assoluta.¹⁰

Del resto, l'evoluzione in senso «libertario» del capitalismo era già stata genialmente anticipata da un certo Karl Marx, che ne *La miseria della filosofia* ebbe a scrivere

Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate — virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. — tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore.

È oggi ormai evidente che — come affermò Augusto Del Noce — il '68 fu una «rivoluzione intraborghese», che piuttosto che mettere in discussione e in crisi il sistema capitalistico, contribuì al rinforzo ed alla modernizzazione di esso.

♀ FEMMINISMO E CAPITALE.

TALE capacità del capitalismo d'integrare e addirittura utilizzare per il proprio sviluppo i movimenti che a vario titolo avanzavano i-

⁹ Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 1981, p. 10.

¹⁰ «Determinare una cosa in virtù delle sue funzioni equivale in linea di principio a renderla sostituibile con equivalenti funzionali. È caratteristica del funzionalismo «la convinzione che le cose e le persone siano intercambiabili». (Robert Spaemann, *Per la critica dell'economia politica*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 44)

stanze ad esso estranee o contrastanti almeno nelle intenzioni, è eclatante nel caso del femminismo, sia quello dell'uguaglianza, che quello della differenza. Mi limito qui ad alcune osservazioni, dato che, per esplicita ammissione di importanti esponenti femministe quali Muraro e Dominijanni, stiamo vivendo in epoca post-patriarcale, e si può pertanto già definire e valutare gli esiti di tale processo, e il ruolo assunto dal femminismo nel sistema capitalistico globalizzato.

I due filoni del femminismo sono accomunati dalla convinzione che le donne siano sempre state oppresse, e si propongono lo scopo di renderle libere, per quanto la libertà possa essere declinata in modi diversi:

- a) facoltà di costruirsi un proprio progetto di vita (ma in tal caso vi sono gli stessi limiti materiali degli uomini);
- b) sganciamento da ogni determinazione naturale del corpo;
- c) azione in positivo per le donne ma anche in negativo contro gli uomini artefici dell'oppressione;
- d) assunzione di una missione liberatrice universale di cui potrebbero godere anche gli uomini;

Il primo effetto di tali femminismi è quindi quello di spostare l'attenzione dalle contraddizioni sociali e di classe a quella fra i sessi in modo che mentre le prime rimangono sullo sfondo, emerge come contraddizione principale quella maschio/femmina. La riccona borghese viene da questo punto di vista accomunata alla donna proletaria o sottoproletaria: un modo palese per deviare l'attenzione dalle questioni sociali e un perfetto *assisi* per il sistema capitalistico, che se ne gioverà a piene mani.

☞ CONTRADDIZIONI INSANABILI DEL FEMMINISMO DELL'UGUAGLIANZA.

IL femminismo dell'eguaglianza è a sua volta suddivisibile nei filoni liberal-individualista e quello d'ispirazione marxista. Entrambi rifiutano il legame fra psiche e corpo e considerano le identità femminili e maschili come costruzioni sociali. Si parla perciò di «generi» piuttosto che di «sessi». Le concezioni del filone liberal (nato negli Usa) sono state fatte proprie

dall'ONU, dall'UE e dalle relative ONG, che si adoperano affinché diventino la base educativa dei programmi scolastici. I suoi legami coi governi occidentali, con le Organizzazioni Internazionali e con le grandi aziende multinazionali sono stabili e ben documentati, come scrive Alessandra Nucci in *La donna a una dimensione* (Marietti, 2006). Per la Nucci, questo femminismo è stato elaborato a tavolino da un'élite intellettuale, e non si propone di conoscere e favorire la volontà femminile, bensì d'influenzarla e incanalarla per scopi a volte contrari all'interesse delle donne, nell'intento, leggiamo nell'*abstract* del libro, di

promuovere una società pianificabile, fatta di una moltitudine atomizzata di persone poco interessate ad appartenersi l'una all'altra...

L'assunto fondamentale di tale concezione è che maschi e femmine avrebbero gusti, passioni, inclinazioni e predisposizioni identiche, che solo la cultura patriarcale e sessista non farebbe emergere. Ne consegue che non solo ci si disinteressa delle differenze di censo e di classe, ma viene osteggiato ogni provvedimento teso a proteggere le donne, compresa la tutela alla maternità, considerati residui patriarcali e paternalisti. Si lotta altresì contro ogni differenza ovunque si manifesti e si punta, anche mediante «discriminazioni positive» a promuovere la piena parità maschi-femmine. Inutile osservare, sarcasticamente, che non risultano rivendicazioni femminili per quote rosa in miniera o in altoforno o in prima linea. Il punto è che, dice ancora la Nucci, che si vuole riscrivere completamente la storia come Oppressione Maschile verso le donne, assumendo con ciò «il controllo dell'etica, ovvero della possibilità di stabilire ciò che è giusto...» È quello che l'amico Rino Della Vecchia chiama «la grande narrazione femminista», ove non conta la verità dei fatti, la logica o il principio di non contraddizione, ma solo quello di utilità.

Non c'è da stupirsi che il «femminismo di classe» o «di sinistra» muova a tale concezione alcune obiezioni, fino a far scrivere a Nancy Fraser (sul *Guardian*, nel 2013) che la critica del sessismo è diventata una giustificazione a nuove forme di disuguaglianza e sfruttamento, e che il femminismo è diventato «ancella del capitalismo», o meglio del nuovo capitalismo «disorga-

nizzato, globalista e neoliberista», e ciò perché criticando il salario familiare in nome dell'emancipazione e del diritto al lavoro, ha finito per legittimare il capitalismo flessibile, criticando il paternalismo dello Stato Sociale ha favorito l'abbandono da parte dei governi dei programmi tesi a combattere le povertà.

☞ LA DISTOPIA DEL FEMMINISMO DELLA DIFFERENZA.

ANCHE di questo femminismo esistono più versioni. Una, dozzinale e inconsistente sul piano teorico e pratico, legge la differenza tra i sessi nel senso di gerarchia etica, morale e anche d'intelligenza, fino a dire non solo che le donne sarebbero per loro natura predisposte alla non violenza, alla pace, alla cooperazione anziché alla guerra, all'accoglienza invece che all'esclusione, ma anche che il loro cervello funzionerebbe meglio di quello degli uomini (fra parentesi, lo scrive anche il prof. Veronesi). Ne discende l'utopia di un mondo governato dalle donne come nuovo Eden, ma soprattutto e concretamente un inedito razzismo di genere, che imprime sugli uomini uno stigma inemendabile. Idee che grazie ad un'incessante opera di propaganda mediatica e culturale¹¹ sono penetrate in larga parte dell'universo femminile ma anche in quello maschile, come sottolinea ancora Alessandra Nucci, allo scopo di disgregare ogni spirito di solidarietà fra i due sessi.

Esiste però anche un femminismo della differenza che possiede dignità culturale e ne sono esponenti, fra le altre, Luisa Muraro e Luce Irigaray. Il punto di partenza, sicuramente condivisibile, è la constatazione che maschi e femmine sono portatori di istanze, modi di essere e di pensare non riducibili l'uno all'altro. Senonché, tutto quanto è femminile sarebbe stato emarginato e soffocato dal patriarcato, sistema che precede il capitalismo che ne sarebbe solo una variante. Luisa Muraro (esponente della Libreria delle Donne di Milano e membro della comunità filosofica femminile Diotima) per sottolineare la differenza femminile, scrive¹² che

nella politica delle donne il primo posto viene dato alla pratica del partire da sé [...] Il partire da sé è un pensare non in base ad una rappresentazione ma a un rapporto vissuto personalmente [...] io dove sono, che cosa desidero [...] il personale è politico, non c'è separazione fra pubblico e privato.

In altre parole il femminile implicherebbe un elevato grado di soggettività nell'approccio alla conoscenza; approccio opposto a quello maschile che, almeno nelle intenzioni, intende oggettivizzare la conoscenza, separarla dal sentire personale, separarsi dall'oggetto di conoscenza, suddividerlo e poi ricomporlo alla fine completo dei nessi logici fra le sue parti. Per C.G. Jung

le conoscenze della coscienza matriarcale non sono indipendenti dalla personalità che le sperimenta [...] poiché essa mantiene il legame con quelle zone dell'inconscio da cui quelle derivano. Quindi possono essere spesso in contrasto con il conoscere della coscienza maschile fatto di contenuti consci [...] dotati di generale indipendenza dalla personalità.

In questo quadro, le modalità di conoscenza maschile e femminile avrebbero entrambe pregi e difetti. Se il pregio del maschile è l'oggettività (almeno nelle intenzioni) il difetto è la possibile astrattezza e rigidità. Se il pregio del femminile è una partecipazione totale, intellettuale ed emotiva, alla conoscenza, il difetto è la facilità con cui può cadere nel soggettivismo più spinto, ossia in una sorta di narcisismo. Ed allora perché, prendendo atto delle differenze, non utilizzarle per completarsi (ed anche limitarsi) a vicenda, anziché farsi la guerra in nome di una inesistente superiorità? Perché non integrare materno e paterno, utilizzando i pregi di entrambi? Non così la pensa la Muraro, per la quale (in ciò differenziandosi dalla Irigaray per la quale «i principi dell'essere e della simbolizzazione» sono due, materno e paterno, entrambi non sacrificabili), «non c'è che un solo principio, quello materno», come nota Françoise Collin in *Il pensiero della differenza. Nota su Luisa Muraro*. Dichiara la Muraro:

Quando nel libro compare, il padre è l'uomo che si affianca alla donna e alla sua maternità,

¹¹ V. «I maschi, l'ultima porta, a sinistra» www.ilcivile.it n. 357

¹² In *senonoraquandoreggioemilia.wordpress.com* 13 febbraio 2011.

e che lei indica ai suoi figli [...] In altre parole io non trovo nessuna ragione per difendere la necessità del padre, della legge del padre [...]

Insomma viene sancita l'insignificanza della figura paterna, ridotta a puro ausilio della madre. L'ordine simbolico della madre auspicato dalla Muraro significherebbe però la regressione all'indistinzione originaria tipica del rapporto simbiotico madre-bambino, orientato all'autosufficienza, alla soddisfazione illimitata dei bisogni. Scrive un autore insospettabile come Massimo Recalcati: «la condizione strutturale per accedere al desiderio implica un divieto di accedere al godimento assoluto della Cosa».¹³

Il nostro tempo è anche quello in cui la figura paterna è, per così dire, evaporata e messa in secondo piano rispetto a quella materna. In cui, anzi, il padre e la sua «legge» sono posti sul banco degli imputati come simbolo dell'oppressione. Occorre allora spendere qualche parola per fare chiarezza sul rapporto fra maschilità e paternità.

☞ VIRILITÀ O VIRILISMO?

LUIGI Zoja, nel suo saggio *Il gesto di Ettore*, provvede a ricordare che la genesi della società umana coincide col momento in cui l'uomo si rivela in grado di comporre in equilibrio il polo del maschio (la parte aggressivo-istintuale che l'uomo condivide col mondo animale) col polo del padre: la facoltà raziocinante, progettuale e autolimitante, capace di portare a domesticazione l'istinto predatorio dei bruti.

Enea fugge da Troia non per vigliaccheria, ma per salvare i propri congiunti. Si può in lui identificare il simbolo della pazienza, della prudenza paterna disposta a differire il soddisfacimento immediato dell'istinto di aggressività. Solo così Enea può proteggere la vita altrui sottraendo la propria famiglia da rovina e morte sicura.

Enea è ben diverso da Achille, l'eroe guerriero, feroce e prepotente, simbolo del maschio aggressivo che vive per l'ebbrezza dell'istante, per la gloria, la fama e l'istinto, icona della condizione antipaterna, precivile, dell'orda anonima di maschi in lotta. Egli s'innalza alla ma-

niera di certi maschi di specie animali, che si gonfiano prima del duello per mostrarsi al rivale. La sua fama deve essere costantemente riconosciuta perché il suo «ego» è tanto fragile da non poter sopravvivere senza pubblico attestato. Come Enea, Ulisse è piuttosto un Achille pacificato. Non senza un duro confronto con l'«avversario interiore» — scontro raffigurato dal lungo e periglioso vagare attraverso le insidiose liquidità marine — l'Odisseo è riuscito a equilibrare le spinte aggressive e istintuali col raziocinio. In lui il pensiero non è più pulsione primordiale ma, prima di tutto, autodisciplina.

I due, Achille ed Ulisse, non potrebbero essere più distanti. Achille è personificazione del virilismo. Violento e impaziente, il suo agire è impulsivo. Ulisse è invece personificazione della virilità, e della paternità. Forte e paziente, sa attendere il momento più propizio per agire.

È questo sapersi con-tenere a renderlo capace di donare con generosità la propria vita per far crescere quella altrui, cosa inconcepibile per il narcisismo individualistico e immaturo simboleggiato da Achille.

Ne discende che la sottovalutazione della paternità, della sua legge e anche dei limiti che impone, lasciano il campo libero a una maschilità immatura e puramente istintiva. Questa sarebbe anche la conseguenza logica del «ritorno alla madre» e dell'insignificanza del padre come teorizzato dalla Muraro. Siamo cioè all'interno dell'ordine logico e filosofico del nuovo capitalismo, regolato sul concetto di illimitatezza.

L'esistenza e la legittimità di un ordine simbolico materno-femminile non è mai stata messa in discussione, neanche nelle forme «oppressive» del patriarcato. Anzi, è sempre stato riconosciuto che l'affermarsi del codice affettivo materno è insostituibile per la vita del bambino, donandogli sicurezza affettiva, materiale, e appagamento di ogni bisogno. È dunque necessario che la simbiosi madre bambino prosegua nei primi tempi della vita dell'infante, avendo però sempre ben presente che quel rapporto è ambivalente, nel senso, scrive lo psicanalista Franco Fornari, che durante il parto la madre oscilla fra il timore di morire e quello di far morire il figlio, mentre il bimbo sperimenta l'angoscia della perdita della beatitudine onnipotente provata

¹³ In *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina Editore, 2011.

nella vita intrauterina. A ciò provvede il padre, assumendosi il compito di ammortizzatore e mallevadore. Quello stesso padre, però, dovrà in seguito essere anche colui che opera la separazione fra madre e figlio, colui che dovrà rompere quella simbiosi che diverrebbe regressiva e psichicamente mortifera e che, da soli, né il bimbo né la madre sono in grado di rompere. La dinamica individuale descritta da Fornari vale anche quando ci trasferiamo sul terreno transpersonale, descrivendo essa gli stadi di sviluppo dell'umanità dalla situazione originaria dominata dall'inconscio, dall'indistinzione fra l'io e il tu, fra l'uomo e il cosmo circostante, che Erich Neumann definisce «*participation mystique*», a quella dell'emersione progressiva della coscienza egoica, in altre parole della cultura. Se dunque coi termini Patriarcato e Matriarcato non intendiamo tanto una struttura sociologica, quanto invece la dominanza dell'archetipo paterno o materno, emerge allora che il patriarcato ha avuto una funzione emancipativa per l'umanità (quindi anche per il femminile), quali che siano stati i suoi eccessi. Il che non significa rinnegare il rapporto positivo con la madre, bensì staccarsi dalla totalità originaria e sperimentare il lato della coscienza, che anche la donna vive come simbolicamente maschile. Dunque, l'ordine simbolico esclusivo della madre auspicato dalla Muraro, in assenza di un ordine simbolico del padre, significherebbe la regressione all'indistinzione originaria tipica della simbiosi madre bambino, auto-sufficienza, onnipotenza, soddisfazione illimitata del bisogno.

La post-modernità è il tempo dell'eclissi del simbolismo paterno, la quale ha effetti nefasti anche sul piano sociologico. Scrive Giancarlo Ricci ne *Il padre dov'era* (Sugarco Edizioni 2013) che anche la legge si maternizza, per così dire, e «celebra il trionfo di un godimento smarrito, barattandolo con un concetto di libertà e di emancipazione in cui tutto è permesso». Ma proprio ciò corrisponde alla logica del capitalismo attuale, emancipato dai fastidiosi limiti esterni che gli ponevano, nelle prime fasi del suo sviluppo, l'esistenza di una religione del padre e quella delle classi, che per quanto contrapposte e in lotta fra di loro, avevano, pure la borghesia stessa, una loro *Weltanschauung* opposta o solo parzialmente sovrapponibile a quella del capitale.

Verità soggettiva, illimitatezza e libertà del desiderio, ritorno alla madre e rifiuto del limite paterno, così le «rivoluzioni» femministe e sessantottine sono diventate funzionali alla logica de-emancipativa del capitale; de-emancipativa nel senso di favorire la regressione del soggetto all'indistinzione delle origini per reimmergerlo in uno stato di «unificazione mistica» col cosmo nella quale sbiadiscono e si perdono le differenze. Termino lasciando parlare ancora Alessandra Nucci:

Il pensiero femminile quindi serve a veicolare [...] anche un modo di pensare che corrisponde ad una filosofia totalizzante, ovvero al modo olistico di vedere il mondo come un tutto unico, in cui l'umanità è posta sullo stesso livello delle piante e degli animali e il razionalismo è secondario all'emozione. Questo corrisponde alla corrente di irrazionalismo neo-romantico femminista e New Age, che celebra la sorellanza mistica fra le donne di tutto il mondo. In virtù cioè dell'appartenenza al genere femminile, le donne che si mettono in sintonia colla natura supererebbero le barriere etniche e linguistiche per intendersi automaticamente e in quasi arcadica armonia sui temi della pace, dell'ambiente, della legalità ecc..

Il che non solo non corrisponde alla realtà dei fatti, ma soprattutto è lo stesso programma del capitalismo globalizzato che intende unificare anch'esso il mondo, ma sotto la forma merce.

ARMANDO ERMINI

